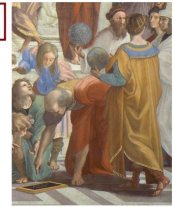




L'efficacia del transfert di fronte ai sintomi



L'efficacia del transfert di fronte ai sintomi

L'importanza della relazione terapeutica per il miglioramento dei sintomi era nota anche prima della psicoanalisi, ma è soltanto a partire da Freud, in seguito alla sua scoperta dell'inconscio, che il transfert è stato riconosciuto e incardinato come concetto, con la sua efficacia propria nella cura.

Freud ha indicato – e questo può essere già sufficientemente importante per soffermarci sul tema – che il dispiegamento della nevrosi attraverso il transfert, ossia l'articolazione in parole del sintomo, produceva un effetto di riduzione della nocività dei sintomi nella vita di un soggetto. Così, ha concepito la “nevrosi di transfert” come “malattia artificiale” necessaria alla guarigione.

Le sue osservazioni riguardo alla necessità del transfert, insieme al tempo che occorre per la sua messa in opera in ogni cura, potranno essere apprezzate nei confronti di offerte di cure che promettono l'efficacia combinando *setting* terapeutici effimeri con esperti anonimi.

Freud riconosce nel transfert il meccanismo più potente al servizio della cura, sottolineando come la durata dei trattamenti sia anche riconducibile a questo fattore. È necessaria una temporalità propria che dipende più dal desiderio dell'analista e dal soggetto che viene ad elaborare la sua esperienza attraverso un atto di parola, che dalle procedure amministrative dall'orologio. Una psicoanalisi non è fuori dal tempo bensì ha il suo tempo.

Considerando che il transfert include anche lo psicoanalista, permette che il sintomo sia inteso il più vicino possibile alle coordinate soggettive, senza il quale non potrà risultrarne alcun atto o interpretazione rilevanti nella vita del soggetto. Perché tale deve essere l'etica del transfert: se è amore, un vero amore (*eine echte Liebe*) come diceva Freud, è un amore senza eternità, votato alla sua fine.

Sulla questione dell'amore, Lacan consegnerà in seguito ciò che costituisce la cifra del transfert: il transfert non è una ripetizione delle passioni infantili come pensava Freud, ma un amore che si rivolge... al sapere, non al clinico. Su costui ricade la responsabilità di interrogarsi su ciò che deve continuare a sostenere per agire conformemente al suo atto.

Il nostro approccio al transfert dipende quindi dalla concezione che ognuno si è fatto della fine di una cura analitica. Questa la posta in gioco di ciò che la psicoanalisi – così come le terapie che si sostengono dai suoi concetti – propone come offerta per il trattamento dei sintomi.

Dedicare quest'anno al tema del transfert e la sua efficacia di fronte ai sintomi, ci permetterà di studiare questo concetto fondamentale, così da allargare l'esame del campo clinico con le osservazioni di Lacan affinché un trattamento analitico della psicosi sia possibile.

Oltre alle conseguenze che questo tema ha per la pratica dello psicoanalista, ogni partecipante, sia che lavori in campo sociale, educativo o terapeutico, troverà in esso il materiale che gli permetterà di chiarire il posizionamento del suo atto clinico.

Diego Mautino
Roma, 18 Luglio 2019